

Greenwich 108

Linwood Barclay

Paura verticale

Traduzione di Nicola Manuppelli

 Nutrimenti

Titolo originale: *Elevator Pitch*

Copyright © NJSB Entertainment 2019
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Nicola Manuppelli

© 2020 Nutrimenti srl

Prima edizione giugno 2020

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © foto Konstantin Tronin/Shutterstock,
pagina manoscritta dell'autore

ISBN 978-88-6594-752-4

ISBN 978-88-6594-780-7 (ePub)

ISBN 978-88-6594-781-4 (MobiPocket)

Indice

Lunedì	9
Martedì	93
Mercoledì	263
Giovedì	389
Venerdì	499

Lunedì

Prologo

Stuart Bland pensò che se si fosse piazzato vicino agli ascensori non avrebbe potuto mancare Sherry D'Agostino.

Sapeva che raggiungeva gli uffici della Cromwell Entertainment, al trentatreesimo piano della Lansing Tower, sulla Terza Avenue tra la Cinquantanovesima e la Sessantesima, ogni mattina tra le 8.30 e le 8.45. Tutti i giorni le veniva mandata un'auto al suo indirizzo di Brooklyn Heights per prelevarla e portarla lì. Niente taxi o metropolitana per Sherry D'Agostino, vicedirettrice creativa della Cromwell.

Stuart lanciò un'occhiata attorno nervosamente. Era riuscito a passare la sicurezza grazie a un tesserino d'identificazione della FedEx intascato un paio d'anni prima quando lavorava in una lavanderia a secco. E anche grazie a una busta di cartone della FedEx che ora stringeva fra le mani, e alla camicia e al berretto della FedEx acquistati online. Teneva la visiera bassa sulla fronte. Aveva tutti i motivi di credere che avessero fornito alla sicurezza delle sue foto segnaletiche, con la raccomandazione di tenere gli occhi aperti. D'Agostino – nessuna parentela con la catena di alimentari di New York – conosceva il suo nome, e non doveva essere complicato recuperare una foto di Stuart dal suo profilo Facebook.

Ma, in realtà, era davvero lì per consegnare qualcosa. Nasco-
sta nella busta c'era la sua sceneggiatura, *L'uomo dell'orologio*.

Non avrebbe dovuto prendere tutte quelle precauzioni se non avesse calcato un po' la mano andando a casa di Sherry D'Agostino, bussando alla sua porta, suonando il campanello ripetutamente fino a quando una bambina di non più di cinque anni era venuta ad aprire e lui l'aveva aggirata entrando in casa. A quel punto era comparsa Sherry, che gli aveva intimato di allontanarsi da sua figlia e andarsene, altrimenti avrebbe chiamato la polizia.

Uno *stalker*, così lo aveva chiamato. E la cosa gli dava un certo fastidio.

Ok, forse avrebbe potuto gestirla meglio. Entrare in casa era stato un errore, certo. Ma lei non poteva incolpare nessuno se non sé stessa. Se avesse risposto a una delle sue telefonate, solo una, in modo che lui potesse esporle la sua idea, raccontarle la sceneggiatura, non sarebbe stato costretto ad andare a casa sua, no? Lei non poteva sapere quanto duramente avesse lavorato a quella sceneggiatura. Non aveva idea del fatto che dieci mesi prima avesse lasciato il lavoro in pizzeria – a differenza della lavanderia, quella era stata una sua decisione – per dedicarsi a tempo pieno a scrivere la sceneggiatura perfetta. Per come la vedeva lui, il tempo stava per scadere. Aveva trentotto anni. Se doveva farcela come sceneggiatore, doveva farlo adesso.

Ma tutto quanto il sistema sembrava terribilmente ingiusto. Perché a uno come lui non era permesso di essere ascoltato per cinque minuti da Sherry D'Agostino, di potersi giocare la sua possibilità? Perché dovevano essere solo scrittori affermati, quegli stronzi di Hollywood con le loro macchine luccicanti, le enormi piscine e i loro agenti con la residenza a Beverly Hills? Per quale motivo le loro idee avrebbero dovuto essere migliori delle sue?

Così aveva studiato per qualche giorno i suoi spostamenti. E sapeva che di lì a pochi minuti sarebbe salita su uno di quei quattro ascensori. A dire il vero, gli ascensori possibili erano solo due, perché quelli a sinistra si fermavano ai piani dall'uno al venti, mentre i due a destra servivano i piani dal ventuno al quaranta.

Si appoggiò alla parete di marmo di fronte agli ascensori, con la testa china, cercando di farsi notare il meno possibile ma tenendo d'occhio la situazione. C'era un flusso costante di persone e sarebbe stato facile per Sherry disperdersi tra la folla. Ma la buona notizia era che le piacevano i colori vivaci. Giallo, rosa, turchese. Mai nero o blu scuro. Voleva distinguersi. Era bionda, e i suoi capelli erano voluminosi, come vanno di moda fra alcune donne, come se al mattino ci soffiassero dentro con una pompa da bicicletta. Avrebbe potuto trovarsi nel bel mezzo di un uragano che le strappava di dosso tutti i vestiti, ma non avrebbe mai avuto un capello fuori posto. Stuart aveva pochi dubbi, gli sarebbe bastato mantenere alta la concentrazione e non gli sarebbe sfuggita. E non appena fosse salita in ascensore, sarebbe salito con lei.

Merda, eccola.

Stava attraversando l'atrio, coi tacchi che aggiungevano circa sei centimetri alla sua altezza. Secondo Stuart non doveva essere più alta di un metro e sessanta senza tacchi, ma, anche se piccola, faceva la sua figura. Il mento sollevato, lo sguardo dritto. Stuart aveva controllato il profilo su IMDb, e sapeva che aveva quasi quarant'anni. Non male. Giusto un paio d'anni più di lui. Immaginò di entrare alla Gramercy Tavern con lei a braccetto.

Sì, sarebbe andata così.

Da quel che aveva letto online, aveva iniziato poco più che ventenne con la televisione come supervisore di sceneggiature e rapidamente si era fatta strada. Aveva lavorato per l'Hbo, poi per Showtime, infine era stata agganciata dalla Cromwell per sviluppare nuovi progetti. Per come la vedeva lui, quella donna era il suo biglietto da visita per ottenere successo come sceneggiatore rampante.

Sherry D'Agostino adesso era ferma tra i due ascensori di destra. C'erano altre due persone in attesa. Un uomo sulla sessantina vestito con un abito grigio scuro, il tipico uomo d'affari, e una donna sui vent'anni con le scarpe da ginnastica, che senza dubbio si sarebbe cambiata una volta raggiunta la propria scrivania.

Una segretaria, pensò Stuart. C'era qualcosa di anonimo, come un'ape operaia, in quella ragazza con le sneakers. Si avvicinò ai tre, aspettando di entrare nel primo ascensore che arrivasse al piano terra. Alzò gli occhi verso i numeri. Un minuscolo schermo digitale sopra ogni ascensore indicava la posizione. L'ascensore sulla destra stava al quarantottesimo piano, quello sulla sinistra al trentunesimo, poi al trentesimo.

Scendeva.

Sherry e gli altri due si spostarono leggermente verso la coppia di porte sulla sinistra, lasciando lo spazio per quelli che sarebbero scesi.

Le porte si aprirono e uscirono cinque persone. Quando si furono allontanate, Sherry, l'uomo d'affari e la ragazza con le sneakers salirono. Stuart riuscì a sgattaiolare dietro a Sherry mentre tutti si giravano rivolgendosi verso l'ingresso dell'ascensore.

Le porte si chiusero.

Sherry premette il 33, la ragazza con le sneakers il 34 e l'uomo d'affari il 37.

Poiché Stuart non faceva cenno di avvicinarsi per schiacciare uno dei pulsanti, l'uomo, che era il più vicino alla pulsantiera, guardò nella sua direzione, come per offrirsi di farlo per lui.

“Va bene così”, disse Stuart.

L'ascensore iniziò silenziosamente a salire. Sherry e l'altra donna alzarono lo sguardo per dare un'occhiata alle ultime notizie. L'ascensore era dotato di un piccolo schermo sul quale scorrevano in basso, da destra a sinistra, i titoli principali del giorno.

A New York tempo prevalentemente soleggiato con una minima di 10 gradi e una massima di 17.

Stuart avanzò di mezzo passo, quasi a contatto con Sherry. “Come sta oggi, signora D'Agostino?”.

Lei smise di fissare lo schermo, voltò la testa e disse: “Bene, graz...”.

E poi vide chi era. Un guizzo di paura comparve nei suoi occhi. Si allontanò da lui, ma i suoi piedi rimasero immobili nello stesso punto del pavimento dell'ascensore.

Stuart le porse la busta della FedEx. “Volevo solamente darle questo. Ci terrei che lo avesse”.

“Le avevo detto di stare lontano da me”, disse lei, senza prendere il pacchetto.

L'uomo e la donna si voltarono.

“È tutto a posto”, disse Stuart, sorridendo. “Va tutto bene”. Continuava a porgere la busta a Sherry. “Lo prenda. Le piacerà”.

“Mi spiace, ma lei deve...”.

“D'accordo, va bene, solo un momento. Lasci che gliene parli, almeno. Quando sentirà di cosa si tratta, le garantisco che vorrà leggerlo”.

L'ascensore emise un lieve ronzio oltrepassando veloce i primi venti piani.

Sherry lanciò un'occhiata ai numeri che lampeggiavano sul display sopra la porta, poi alle notizie che scorrevano sullo schermo. *Secondo gli ultimi dati il tasso di disoccupazione è sceso dello 0,2 per cento nel mese scorso.* Sospirò, stava per cedere.

“Hai quindici secondi”, disse. “Se mi segui, chiamerò la sicurezza”.

Stuart sorrise raggiante. “Perfetto! D'accordo. Dunque, c'è questo tizio, ha trent'anni e lavora...”.

“Dieci secondi”, disse lei. “Riassumilo in una frase”.

Stuart improvvisamente sembrò in preda al panico. Sbatté le palpebre un paio di volte, la sua mente correva il più velocemente possibile per condensare la sua brillante sceneggiatura in una frase, per distillarla nella sua essenza.

“Uhm”, disse.

“Cinque secondi”, disse Sherry, mentre l'ascensore era quasi al trentatreesimo piano.

“Questo tizio lavora in una fabbrica che produce orologi, ma uno di questi è in realtà una macchina del tempo!”, disse tutto d'un fiato. Poi prese un lungo respiro. E un altro.

“Tutto qui?”, disse lei.

“No!”, rispose lui. “C'è dell'altro! Ma per spiegarlo in...”.

“Che diavolo succede?”, disse Sherry, ma non si stava riferendo alla sua sceneggiatura. L'ascensore non si era fermato al suo piano. Saltò il trentatreesimo, poi passò oltre il trentaquattresimo.

“Cazzo”, disse la ragazza con le sneakers. “Era il mio”.

Le due donne si protesero contemporaneamente verso il pannello per premere di nuovo il pulsante del loro piano, ingaggiando per qualche secondo le loro dita in una sorta di schermaglia.

“Mi scusi”, disse Sherry, che era riuscita a premere per prima il pulsante per il suo piano. Si fece da parte.

Il gruppo estremista Flyovers è il principale sospettato dell'attentato al bar di Seattle in cui sono rimaste uccise due persone.

Mentre l'ascensore continuava la sua salita, l'uomo d'affari fece una smorfia e disse: “Credo di far parte anch'io del club”. Mise l'indice sul pulsante 37.

“Qualcuno deve averlo chiamato da sopra”, disse la ragazza con le sneakers. “Deve prima arrivare in cima”.

A quanto pare, aveva ragione. L'ascensore non si fermò finché non raggiunse il quarantesimo piano.

Ma le porte non si aprirono.

“Dio, odio questi cazzo di ascensori”, disse la ragazza.

Stuart non condivideva la sua angoscia. Sorrise. Il malfunzionamento dell'ascensore gli aveva procurato qualche secondo in più per giocare le sue carte con Sherry. “So che il viaggio nel tempo non è una novità, ma qui lo scenario è diverso. Il mio eroe non viaggia nel passato o nel futuro. Può solo andare avanti o indietro nel tempo di cinque minuti, quindi...”.

“Me la faccio a piedi”, disse l'uomo d'affari. Premette il pulsante per aprire le porte, ma non accadde nulla.

“Cristo”, mormorò.

“Dovremmo chiamare qualcuno”, disse Sherry. Indicò il pulsante contrassegnato dal simbolo di un telefono.

“Sono passati solo pochi secondi”, disse Stuart. “Probabilmente si risolverà nel giro di un minuto e...”.

Con un leggero sussulto, l'ascensore riprese a muoversi.

“Finalmente”, disse la ragazza con le sneakers.

La tempesta che sta colpendo il Regno Unito si avvicina allo stato di uragano.

“Il fatto interessante”, insistette Stuart, “è che se può solo andare cinque minuti nel passato o cinque nel futuro, che cosa può fare? È una specie di superpotere? Che tipo di vantaggi potrebbe dargli?”.

Sherry lo guardò con disprezzo. “Io sarei salita su questo ascensore cinque minuti prima che tu ti presentassi”.

Stuart si irritò. “Non c'è bisogno di insultarmi”.

“Figlio di puttana”, disse l'uomo.

Scendendo, l'ascensore aveva superato il suo piano. L'uomo schiacciò di nuovo il 37, questa volta con più rabbia. L'ascensore sorpassò anche i piani delle due donne, ma si fermò al ventinovesimo.

“Oh, avanti”, disse l'uomo d'affari. “È ridicolo”. Premette il pulsante col simbolo del telefono. Aspettò un momento, sperando in una risposta. “Pronto?”, disse. “C'è qualcuno lì? Pronto?”.

“Mi sto innervosendo”, disse la ragazza con le sneakers, tirando fuori un cellulare dalla borsa. Toccò lo schermo e si portò il telefono all'orecchio. “Sì, ehi, Steve? Sono Paula. Farò tardi. Sono bloccata in questo cazzo di asce...”.

Si udì un forte rumore dall'alto, come se il più grande elastico del mondo si fosse spezzato. L'ascensore tremò per un secondo. Tutti e quattro alzarono lo sguardo, sbalorditi. Perfino Stuart, che aveva smesso di provare a vendere la propria idea a Sherry D'Agostino.

“Cazzo!”, disse la ragazza con le sneakers.

“Che accidenti è stato?”, domandò Sherry.

Quasi istintivamente, tutti iniziarono a indietreggiare verso le pareti dell'ascensore, lasciando sgombra la zona centrale. Impugnarono il corrimano di ottone all'altezza della vita.

“Probabilmente non è niente”, disse Stuart. “Un problema tecnico, tutto qui”.

“Pronto?”, disse di nuovo l'uomo d'affari. “C'è qualcuno lì, per l'amor di Dio? Questo ascensore è impazzito!”.

Sherry individuò il pulsante di allarme e lo premette. Ci fu solo silenzio.

“Non dovrebbe suonare?”, chiese.

“Forse suona da qualche altra parte”, disse l’uomo d’affari, “in modo che qualcuno possa sentirlo e venire ad aiutarci. Giù alla sicurezza, probabilmente”.

Per alcuni secondi nessuno disse nulla. Nell’ascensore c’era completo silenzio. Tutti cercavano di respirare per calmarsi.

L’aspettativa di vita media negli Stati Uniti è ora di quasi ottant’anni.

Fu Stuart a rompere per primo il silenzio. “Manderanno qualcuno”. Annuì facendo finta di esserne sicuro e rivolse un sorriso nervoso a Sherry. “Forse è su *questo* che dovrei scrivere una...”.

L’ascensore cominciò a precipitare.

In pochi secondi stava andando molto più veloce di quanto fosse progettato per fare.

Stuart, Sherry e gli altri due sentirono i piedi sollevarsi dal pavimento.

L’ascensore era in caduta libera.

Finché non toccò il fondo.